



Henrico Giannetto  
**Heidegger**

Martin Heidegger, filosofo tedesco di formazione teologica, parzialmente coinvolto nell'accettazione del nazionalsocialismo e dell'antisemitismo, tentò di superare la metafisica tradizionale nella sua ascendenza teologica attraverso una riforma dell'ontologia. Per citare solo le influenze più importanti, Heidegger si richiamava alla fenomenologia trascendentale di Husserl, che declinò esistenzialmente con Kierkegaard ed ermeneuticamente con Dilthey, e, infine, storicamente con Hegel. Heidegger tentò altresì di superare il soggettivismo umanistico individualista della filosofia moderna tramite la tematizzazione della preminenza dell'essere come *physis* e come *storia*, che prendeva il posto di Dio come "soggetto" dell'esistenza umana. Si trattava di una "scienza dell'essere" come "filosofia negativa", che arriverà ad auto-comprendersi in termini di pensiero meditante e poetico.

La critica dell'umanismo e della metafisica, come ideologia della violenza e dello sfruttamento della Natura, non fu però sufficiente a fargli superare i presupposti antropocentrici della fenomenologia, secondo la quale la realtà dei fenomeni si costituisce solo nel suo rivelarsi agli umani, come unici possibili interpreti dell'essere. In *Essere e tempo*, Heidegger iniziò il tentativo di ricomprendere l'esistenza umana liberandosi da tutti i presupposti metafisici dominanti nella storia della filosofia, innanzitutto ripensandola, al di là della sua riduzione a un'essenza universale, nella sua singolarità. Heidegger radicalizzò con Max Scheler la posizione della fenomenologia di Husserl, secondo cui si coglie l'essere delle cose nell'esperienza vissuta-vivente: si comprendono le cose nel viverle, nella prassi esistenziale e non nella filosofia come discorso teoretico trascendentale.

Per non attingere dalle scienze empiriche e non essere condizionato dai loro presupposti metafisici, Heidegger non partì nemmeno dalla caratterizzazione dell'uomo come specie vivente fra altre specie viventi. Egli partì dal modo di essere del singolo uomo, dalla sua particolare situazione esistenziale: perlopiù, non parlò neanche dell'"uomo", che rimanda a un'essenza universale, ma sempre e soltanto di un particolare

modo di esistere (*Dasein*). Non c'è un'essenza definita dell'uomo a prescindere dalla sua esistenza concreta: l'uomo è un insieme di possibilità, è ciò che può essere. Questo modo di procedere ha conseguenze importanti e in direzioni opposte: può portare al superamento delle differenze sostanziali fra le specie e, quindi, al superamento di ogni gerarchia antropocentrica. Possono darsi, infatti, differenti modi di essere dell'umano, che esiste diversamente come *bambin\**, come *primitiv\**, come *vecchi\**, come *malat\**, come *morente*, come *amante*, e alcune di queste situazioni esistenziali potrebbero essere affini a quelle di altri animali. Come, all'opposto, può portare a una concezione dell'uomo come "essere spirituale" al di sopra della vita e della Natura, come in parte succederà a Heidegger stesso. Heidegger distinse così, in qualche modo gerarchicamente, vari modi di essere, vari tipi di enti: l'uomo come l'ente che esiste interrogandosi sull'essere delle cose; gli altri viventi come enti semplicemente viventi; gli oggetti artificiali come enti utilizzabili che rientrano nella nostra prassi esistenziale; gli oggetti teorici come enti semplicemente presenti.

Parlare solo del modo di esistere, senza specificare il sesso, l'etnia, la classe, l'epoca storica, la corporeità o la spiritualità dell'umano, può portare al superamento di discriminazioni concettuali dualistiche nel cogliere il singolo esistente nella sua concretezza, ma, all'opposto, può anche produrre una perdita di caratterizzazioni fondamentali dell'esistenza umana e un distacco di questa da tutte le altre forme di vita, oltreché un non tenere conto delle discriminazioni esistenti. Heidegger avrebbe potuto recuperare queste dimensioni dell'esistenza attraverso "intuizioni esistenziali": per esempio, l'intuizione esistenziale di essere vivente, di avere una dimensione corporea e così via, come singolari universali. Invece, limitò la caratterizzazione ontologico-trascendentale-esistenziale dell'uomo in termini del suo operare, delle sue attività e della sua mortalità: l'uomo ha l'intuizione esistenziale di sé, la sua pre-comprensione esistenziale che poi si sviluppa in un'auto-comprensione essenzialmente in termini della propria mortalità. Purtroppo, per Heidegger, gli umani sono i soli "mortalì", mentre gli altri animali sono chiusi nella sfera della vita naturale che non riescono a trascendere.